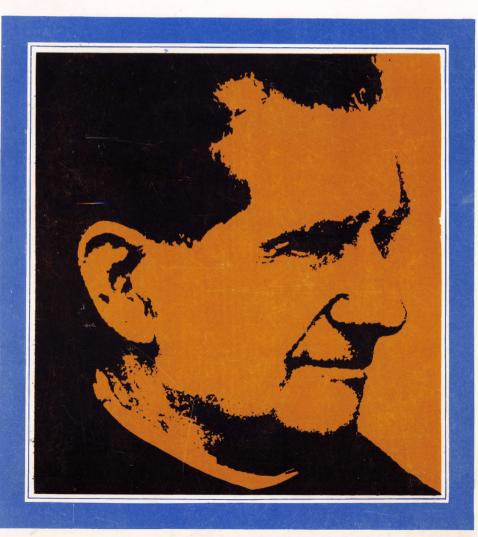
LA COMUNITA' SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

4

ELLE DI CI



LA COMUNITÀ SALESIANA

LEGGIUNO (VARESE), 28-31 AGOSTO 1972

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

Jenelah harro

ELLE DI CI TORINO-LEUMANN 1973

LA COMUNITÀ SALESIANA

wan walnut

Visto, nulla osta: Torino, 28.4.73: Sac. D. Magni

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0753-73

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La preghiera della comunità salesiana locale

JOSEPH AUBRY

Introduzione

Il soggetto che mi è stato affidato è perfettamente circoscritto, ma ciò non toglie che sia ancora assai vasto, e con aspetti molteplici che si prestano ad un approfondimento. Non devo parlare qui della preghiera in generale, con i problemi che pone oggi ai credenti. Ovunque si costata un duplice fenomeno: un accresciuto bisogno di preghiera, « percepita come un valore essenziale »,1 « ma assieme anche le difficoltà delle sue espressioni nelle strutture attuali ».2 Di qui l'insufficienza, sentita da molti, della stessa riforma liturgica, ed il sorgere di « case di preghiera », di « scuole di preghiera », di « gruppi di preghiera », di « spazi di preghiera », ecc. Tutto ciò va tenuto presente... Non devo nemmeno trattare della preghiera personale del salesiano, problema evidentemente importante. Annoterò solo qualcosa (e lo farò verso la fine della relazione) per dire ch'essa interessa in grado massimo la riuscita della stessa preghiera comunitaria. Devo parlare della « preghiera della comunità salesiana locale »; aggiungerei volentieri a questo titolo la parola « oggi », nel contesto del post-Concilio e del post-capitolo generale. Questo vuol dire che il tema sarà naturalmente chiarito con tutto quello che i confratelli hanno detto nelle risposte ai capitoli ispettoriali speciali,3 e con ciò che dicono i testi ufficiali del capitolo: costituzioni e atti. Perché è la vita delle comunità salesiane che ci interessa.

Più precisamente, a guisa di introduzione, vorrei notare rapidamente la maniera in cui si presenta il tema della preghiera

¹ La Maison-Dieu, n. 109, 1972, p. 57. ² Ibidem, p. 59.

³ Cfr la Documentazione preparata dalle commissioni precapitolari di Frascati nel 1971.

comunitaria nei testi capitolari. Due semplici osservazioni: 1) Il tema della preghiera dei salesiani religiosi avrebbe potuto essere svolto interamente a parte, come un blocco a sé: era così nelle antiche costituzioni. Avrebbe potuto essere trattato mantenendo in primo piano la preghiera personale o equilibrando perfettamente preghiera personale e preghiera comunitaria. Di fatto esso è stato integrato nel tema della comunità, 4 e lo stesso titolo scelto « la comunità orante » dice abbastanza che la preghiera comunitaria vi assume un rilievo del tutto particolare. 2) La seconda osservazione è per esprimere il rincrescimento, già segnalato dalla relazione di Don Ruocco. Nella logica della precedente scelta, una medesima commissione avrebbe dovuto trattare della comunità come fraterna, come apostolica e come orante, in modo da giungere ad una visione più unitaria di tale comunità e mostrare meglio come questi tre aspetti influiscono l'uno sull'altro e sono vissuti in una unità profonda. Oppure, in ogni caso, si sarebbe dovuto stabilire un coordinamento tra le due sottocommissioni.

Di fatto, la comunità salesiana, essendo, al pari di tutte le comunità religiose di vita attiva, unitamente comunità fraterna, apostolica e orante, possiede, suppongo, la sua propria originalità. Ed i testi capitolari ne avrebbero guadagnato a dirlo e a dimostrarlo. Ed anche il nostro colloquio. È da tre giorni che stiamo facendo sulla comunità salesiana dei flashes storici, psicologici, teologici, ma la comunità concreta ci sfugge. Nessuno ha fatto la sintesi. Che cos'è alla fin fine la comunità salesiana di oggi? Qual è la sua identità, la sua specificità, l'asse della sua vita, nel concerto delle comunità ecclesiali, apostoliche e religiose? Non è mio compito trattare qui questo argomento. Ma ho la mia modesta opinione al riguardo. Penso che non si può parlare della comunità salesiana senza rifarsi in modo diretto e vigoroso alla missione e allo spirito proprio della congregazione salesiana. In altre parole, quando il capitolo ha trattato della comunità in una « seconda parte » dal titolo « la comunione », suppongo che non abbia dimenticato tutto quello che ha detto, e ampiamente, nella « prima parte », intitolata « la missione »! Per me la comunità salesiana è essenzialmente una comunità consacrata a Dio per il servizio

^{&#}x27; Nelle costituzioni e negli Atti costituisce il secondo elemento della seconda parte: la nostra vita di comunione.

apostolico ai giovani e agli ambienti popolari, servizio reso in situazione di vita religiosa e secondo lo spirito salesiano. Di conseguenza, quando si parla della comunità salesiana, in uno qualsiasi dei suoi aspetti, non si può mai far astrazione dal dinamismo apostolico che la attraversa. In concreto ognuna di esse esiste e si definisce innanzi tutto a partire dal suo progetto apostolico preciso, stabilito alla luce del carisma salesiano, degli orientamenti della Chiesa locale e delle ricerche della stessa comunità.

Partendo di qui, tale comunità può essere considerata sotto tre aspetti principali, da cui nascono per essa tre esigenze di fondo. Troviamo lo schema fondamentale nella definizione che la congregazione ha tentato di dare di se stessa all'art. 2 delle costituzioni: « Noi, salesiani di Don Bosco, formiamo una comunità di battezzati che, docili all'appello dello Spirito, intendono realizzare, nella consacrazione religiosa, il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ». Ogni comunità salesiana, portatrice per parte sua di tale missione:

– ha una consistenza in se stessa: di qui nasce l'esigenza della comunione fraterna;

 dipende interamente dalla sua sorgente, Dio che la invia: di qui sorge l'esigenza della concelebrazione, intesa nel senso ampio del termine, estensibile ad ogni atto con cui la comunità come tale esprime direttamente il suo rapporto a Dio;

– infine è relazionata interamente ai suoi destinatari: di qui sgorga l'esigenza della *corresponsabilità* nella stessa azione apostolica.

Sarebbe interessante, per una riflessione sulla comunità salesiana, mostrare le interferenze permanenti di questi tre valori della comunione, della concelebrazione e della corresponsabilità. Logicamente la concelebrazione verrebbe in testa, perché è innanzi tutto tramite l'iniziativa di Dio che ogni comunità salesiana esiste, persevera e agisce.⁵

Queste riflessioni preliminari possono dunque aiutare a situare in una migliore prospettiva il nostro tema della preghiera della

⁵ Ricordo che questa verità aveva ispirato la commissione che ha preparato il Progetto delle nuove costituzioni. In tale Progetto, il capitolo sulla « comunità orante » precedeva tutta la riflessione sulla comunità.

comunità salesiana locale. Vorrei toccare due punti, l'uno più fondamentale, di carattere teologico, l'altro invece di natura piuttosto pastorale: a) senso e funzione della preghiera nella vita della comunità salesiana; b) annotazioni sulle sue principali forme di espressione e su alcune condizioni della sua fecondità.

I. SENSO E FUNZIONE DELLA PREGHIERA COMUNITARIA NELLA VITA DELLA COMUNITÀ SALESIANA

Ogni comunità salesiana è e resta evidentemente e prima di tutto una comunità cristiana e una comunità religiosa nella Chiesa. Di conseguenza, la sua preghiera risponde alle intenzioni fondamentali e resta soggetta alle esigenze maggiori della preghiera di ogni comunità cristiana e religiosa. Ouesto vuol dire, per esempio, che è direttamente interessata e toccata da tutta la riforma liturgica attuale, che riceve volentieri quanto il ministero gerarchico le dice sulla preghiera,6 o ancora, che essa non può restare indifferente di fronte a tutte le ricerche attuali nel campo della liturgia e della preghiera... Ma ciò che qui ci interessa direttamente, è l'aspetto propriamente salesiano della vita di preghiera delle nostre comunità. Potremmo dire che questo problema merita una riflessione più coraggiosa che mai: ci sono cose da mettere a punto, da scoprire. Dal tempo di Don Bosco, per esempio, la preghiera della comunità dei salesiani si confondeva in buona parte con la preghiera fatta assieme ai giovani. Oggi gli internati divengono sempre più rari, e sorgono comunità salesiane di nuovo tipo: la comunità salesiana è condotta a ripensare più direttamente la sua vita di preghiera, a collegarla più immediatamente alla comunità stessa (benché occorra premunirsi, in ogni caso, dall'escluderne i giovani!).

La comunità salesiana si santifica principalmente con l'esercizio soprannaturale del suo compito apostolico

Se si dovesse dare alla preghiera esplicita della comunità salesiana una prima caratteristica globale, si potrebbe forse dire

⁶ Per esempio Paolo VI in Evangelica testificatio, § 42-49, dal titolo: Rifornimento spirituale.

che tale preghiera è strettamente legata all'azione quotidiana, presa nel movimento stesso della vita apostolica. Tra la preghiera e l'azione non ci dovrebbe essere né separazione né parallelismo: i confratelli sentono vivamente il rischio della dicotomia e la rifiutano vigorosamente, come testimoniano le risposte dei capitoli ispettoriali. 7 Questo è emerso parimente al capitolo generale: nel corso delle discussioni sulla vita di preghiera, si è richiamata con forza l'importanza fondamentale della « liturgia della vita ». senza la quale la liturgia sacramentale perde di ogni significato, e più precisamente ancora l'importanza della « liturgia della vita apostolica »,8 profondamente praticata da Don Bosco e a cui sono fortemente invitati tutti i salesiani.9 E qui viene a taglio una affermazione di grande rilievo: il salesiano e la comunità salesiana si santificano, non dico unicamente, ma principalmente, attraverso l'esercizio soprannaturale del loro compito apostolico. Su questo punto mi permetto di rinviare all'esposto che ho fatto al colloquio di Lione nel 1968: 10 ho cercato di dimostrarvi che il Vaticano II ci ha fatto riscoprire il valore santificante dell'azione, mentre prima il potere di santificare era pressoché monopolizzato dalla contemplazione e dalla vita di preghiera. In particolare, 11 così si esprime a proposito dei presbiteri: « I presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile ». 12 Anche per i religiosi di vita attiva, e quindi per i salesiani, il mezzo abituale e diretto di santificazione è il compimento della propria missione apostolica o caritativa, un compimento certo non puramente materiale, ma fatto con spirito apostolico, secondo quello che in Don Bosco è definito « l'unione con Dio », e che oggi chiamiamo « la liturgia della vita apostolica ». L'apostolo agisce con la coscienza attiva delle dimensioni

8 Come dice il § 532 degli Atti del CGS.

9 Cfr CGS, § 532-537 e 552.

⁷ Cfr Documentazione Frascati, all'inizio e alla fine: 01-02 et 37,8. La conclusione dice: « L'urgenza di superare... vita attiva ».

¹⁰ Il ruolo della preghiera nel religioso di vita attiva, in La vita di preghiera del religioso salesiano, Torino, LDC, 1969, p. 139-161.

¹¹ In *Presbyterorum Ordinis*, § 13.

¹² Quest'ultima parola è perfettamente salesiana! Ricorda l'« operosità instancabile » della nostra tradizione e dell'articolo 12 delle costituzioni (1966).

divine della sua missione; si tratta di una missione donata da Dio, che va adempiuta con lui e per lui, e come piace a lui, con quell'attenzione e docilità alle ispirazioni e impulsi dello Spirito Santo che caratterizzano la spiritualità dello strumento di Dio. In breve, come una persona nel suo andirivieni quotidiano è sorretta dal « senso dell'equilibrio », così è per l'apostolo: l'intera sua attività deve essere sorretta e animata spontaneamente dal « senso apostolico ». È in questa misura che si santifica e accresce la sua unione con Dio.

Don Bosco affermava e insegnava proprio questo. Paragonati con gli altri religiosi, i suoi religiosi hanno poche pratiche di pietà, ma in compenso lavorano molto, per Dio e con Dio, e questo lavoro, dice, può anche sostituire la preghiera del mattino!¹³ Don Ceria ci presenta questa definizione molto significativa: « Nel concetto di Don Bosco, la pietà è disposizione a schivare l'offesa di Dio anche leggera e a fare tutte le cose per il Signore... La differenza specifica della pietà salesiana è nel sapere fare, del lavoro, preghiera ».14 L'articolo 280 dei vecchi regolamenti chiedeva che si inculcasse ai novizi, secondo la formula di Don Rinaldi, precisamente « quella operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, che deve essere la caratteristica dei figli di Don Bosco ». Agli stessi cooperatori Don Bosco diceva, nel primo regolamento del 1876: « Quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, con la differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante ». 15 Come si sa, questa preziosa dottrina è passata nelle nuove costituzioni ai due articoli: 48 (« il nostro stile di preghiera, preghiera semplice e vitale ») e 67 (« la vita come preghiera »).

Questa concezione sopprime il ruolo della preghiera e la sua importanza? No, assolutamente! Si deve semplicemente dire che la preghiera non è l'unico mezzo di santificazione, come si tendeva a credere prima; essa è un mezzo di santificazione, e si deve

13 Cost. 1966, art. 155; cfr art. 152.

E. Ceria, Annali..., vol. I, p. 726 e 729.
 Op. cit., cap. III; in M.B., vol. XI, p. 541.

aggiungere: un mezzo di santificazione in relazione diretta con il mezzo fondamentale costituito dall'azione apostolica adempiuta in modo santo ed autentico. Nella pratica, questo vuol dire che la preghiera del salesiano è apostolica: è un apostolo che agisce, è un apostolo che prega, sull'esempio di Gesù durante la sua vita pubblica, sull'esempio di un san Paolo, le cui lettere evocano una preghiera intensa e intensamente apostolica, sull'esempio di tutti i grandi uomini d'azione nella Chiesa. Per il salesiano, la divisa adottata da alcuni religiosi non è valida. « Intus monachus, foris apostolus », formula che consacra la dicotomia che rifiutiamo. Il salesiano è « intus et foris apostolus »: totalmente apostolo, di cuore e d'azione, secondo la sua vocazione propria.

Tutto questo ci consente di esprimere il senso fondamentale

della preghiera nella vita della comunità salesiana.

 Senso fondamentale della preghiera comunitaria: consente alla comunità di collegarsi coscientemente alla sua Sorgente, ed in questo modo riaffermare e consolidare la sua realtà più profonda

Ouesto senso e questa funzione sono state formulate in maniera felice nel primo articolo delle costituzioni sulla comunità orante: « Ogni nostra comunità esprime in forma visibile il mistero della Chiesa, la quale non risulta dallo sforzo umano ma è frutto della Pasqua del Signore. Così Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, con la sua parola, con il suo amore. Ouando prega la comunità salesiana ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza » (art. 58). In altre parole, la comunità salesiana apostolica, nel suo aspetto più profondo rilevabile con la fede, è « mistero », connesso con il mistero stesso della Chiesa. Essa è ben più e ben diversa cosa che un gruppo di amici o di filantropi, che vivono insieme in modo amabile e lavorano insieme con generosità. Essa viene da Dio, riceve la vita da Dio e vive per Dio. È questo mistero in permanenza, e lo vive (o cerca di viverlo) nelle relazioni comunitarie e nei compiti apostolici di ogni giorno. Ma ha un bisogno assoluto di esprimerlo visibilmente e di « riattivarlo » in qualche modo in certi momenti decisivi che costituiscono appunto la sua « vita di preghiera ».

a) Originalità dell'atto della preghiera: la comunità entra in dialogo vivente con la sua Sorgente e il suo Fine

È il senso proprio di ogni preghiera essere dialogo con Dio. Ma quale possibile diversità nelle sue forme e nei gradi di intensità! Il punto focale della preghiera comunitaria è che lo stesso radunarsi della comunità, soprattutto per la preghiera liturgica, implica una presenza particolarmente intensa del suo Maestro e Signore: « Se due di voi si mettono insieme sulla terra a domandare qualsiasi cosa, essa sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Perché dovunque due o tre persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro ». 16 Queste parole del Signore valgono per ogni assemblea cristiana, come lo ricorda l'ultimo Concilio: Gesù « è presente quando la Chiesa prega e canta i salmi ». 17 Ma assumono una forza speciale per una assemblea di religiosi-apostoli, che in tutta la loro vita sono riuniti nel nome del Signore. Quando si radunano per pregare, si mettono insieme alla presenza di Colui che è il loro capo, il loro vero superiore, che li tiene uniti e che presiede la loro preghiera al Padre nello Spirito Santo. La presidenza della preghiera, assicurata dal superiore o da un suo vicario, non fa che visibilizzare questa presenza attiva del Cristo: « Il superiore rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio al Padre ».18.

Secondo il capitolo generale, è soprattutto in forza di questo aspetto che deve rinnovarsi la nostra visione della comunità salesiana in preghiera. Palla luce di questa presenza vivente di Cristo e del Padre nello Spirito, riemergono più vivamente i due aspetti maggiori (e connessi) della « comunità-mistero ». E nella misura in cui vengono riaffermati in maniera cosciente, l'intera vita ed azione della comunità ne ricevono beneficio.

b) Primo aspetto del mistero: la comunità apostolica-religiosa è chiamata e costituita dall'iniziativa di Dio in Cristo

Come dice l'articolo 58 delle costituzioni, « Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, con la sua

16 Mt 18,19-20.

¹⁸ Cost. 1972, art. 54. ¹⁹ CGS, § 539.

¹⁷ Sacrosanctum Concilium, § 7. Cfr tutto il paragrafo.

parola, con il suo amore »; potremmo aggiungere: « col corpo del suo Figlio ». All'ora della preghiera, la comunità ricorda e manifesta non solo che Dio ha fatto di ciascuno dei suoi membri un suo figlio, ma che li ha resi tutti beneficiari del medesimo carisma; e li riunisce ora non solamente come fratelli del suo Figlio, ma anche come fratelli più strettamente uniti nella medesima vocazione concreta: fratelli per adempiere tale missione specifica nella Chiesa. Essa si apre di nuovo a questa grazia, e in questa misura si riafferma direttamente come cellula originale nella Chiesa, come comunione fraterna e allo stesso tempo differenziata e collegata con le altre comunità ecclesiali.

Non è difficile comprendere come una tale riaffermazione nella fede si ripercuote sulla vita concreta della comunità. Rinnova l'invito all'unità attiva, stimola la carità, anche al di là delle stesse difficoltà: esige che la comunione manifestata dalla comunità di preghiera e dai gesti liturgici di perdono e di pace, non sia poi smentita nella vita di ogni giorno. Sollecita quindi la conversione, e questo è particolarmente opportuno in un periodo come il nostro. Ho inteso un confratello fare di recente questa riflessione: « Se noi restiamo al piano della discussione, non riusciremo mai a risolvere le nostre difficoltà e le nostre divergenze! I sostenitori di ognuna delle posizioni trovano, per difendere la propria, ragioni spesso ugualmente e oggettivamente valide d'una parte come dall'altra. Solamente la preghiera personale e comunitaria, che ci mette tutti davanti a Dio come fratelli e servitori uguali, e impegnati in uno stesso progetto, ci farà realizzare questa conversione interiore che rende possibile una convergenza dei diversi punti di vista ».

c) Secondo aspetto del mistero: la comunità apostolica-religiosa è inviata da Dio in Cristo per lavorare in vista del suo Regno e della sua gloria

Nella preghiera comunitaria essa prende coscienza anche di questo. Si risitua non solo nella Chiesa, ma nel disegno di Dio, nel Regno da far venire, nel compito di costruzione della Chiesa. Riapprende le leggi fondamentali dell'apostolato e si pone di nuovo in ascolto e a disposizione di Dio per tutto quello che vorrà oggi chiederle. Ravviva in modo particolare le tre seguenti verità, sottese a tutta la sua vita attiva.

La comunità è al servizio di Colui che la manda. Deve sfuggire alla tentazione, la più grave (e la più sottile!) di ogni apostolo e gruppo apostolico: credersi maestro e proprietario della propria azione e in ultima analisi non obbedire più che a se stessa, alle proprie idee e ai propri gusti. Mediante la preghiera fatta alla luce dello Spirito, la comunità si colloca di nuovo nella sua verità: essa è, come Maria, ancilla Domini; e come Maria ripete: « Fiat mihi secundum verbum tuum ». Si prepara in questo modo ad un servizio più disinteressato e più disponibile, compiuto per la sola gloria di Dio.

La comunità è cooperatrice di Colui che incessantemente guida e conduce il suo disegno. Dio non solo la invia in missione, ma sostiene in ogni momento la sua azione. Colui che opera in modo vittorioso è Lui: tutto dipende dalla sua grazia, ed agisce nel cuore degli uomini assai prima che siano accostati dall'apostolo: « Il Padre mio opera fino al presente ed io lavoro come lui! »,²⁰ dice Gesù. Mediante la preghiera fatta nella forza dello Spirito, la comunità affida il suo sforzo prima di tutto alla grazia divina, e ricordandosi che c'è « una specie di demoni che solo la preghiera può scacciare »,²¹ invoca con umiltà aiuto per coloro cui è inviata, e si prepara ad agire nella speranza.

La comunità infine è *testimone* di Colui che essa annuncia. Il mistero che è incaricata di rivelare agli altri vale innanzi tutto per essa: la deve toccare nel punto più vivo del suo cuore e delle sue attitudini: « Quello che abbiamo veduto e udito, questo annunciamo a voi ».²² Mediante la preghiera fatta nella carità dello Spirito, la comunità si sottomette nuovamente alla parola e all'azione purificatrice del suo Signore, per essere una comunità più « evangelica », perché la sua vita, più ancora che la sua parola, possa rendere testimonianza in favore del Vangelo.

Si deve anche aggiungere che la preghiera comunitaria non prepara soltanto la comunità a essere testimone di Dio; nella misura in cui essa è veramente valida, costituisce uno degli ele-

²⁰ Gv 5,17. ²¹ Mc 9,28.

 $^{^{22}}$ 1 Gv 1,1.

menti più preziosi della sua testimonianza globale, offre testimonianza già di per se stessa. I salesiani non sono certo dei monaci, ma forse, su questo punto, possono riflettere con qualche utilità sul fenomeno di Taizé. Come mai decine di migliaia di giovani sono attirati in maniera così potente da questa comunità, e i momenti più intensi della sua testimonianza sono precisamente le Ore dell'Ufficio divino celebrate comunitariamente? Venuti per vedere questi monaci e per ascoltarli pregare, molti giovani si mettono a pregare con loro, ritrovano il senso profondo della preghiera, il gusto della preghiera sia personale che comunitaria.²³ Certo, il compito diretto di molti salesiani li conduce piuttosto a esser loro a pregare con i loro giovani; ma non dovrà forse realizzarsi sempre di più il movimento inverso? La comunità salesiana, mediante la densità spirituale della sua preghiera, dovrà divenire centro di attrazione per rivelare ai giovani qualcosa di Dio e impegnarli a pregare.²⁴

Funzione della vita di preghiera: marcare il ritmo più profondo della vita della comunità

Da questo « senso fondamentale » della preghiera comunitaria salesiana sgorga una conseguenza naturale riguardante il contenuto stesso della preghiera. Non si tratta evidentemente di invitare la comunità a ripiegarsi su se stessa: dato che è in forma permanente un organo vivente della Chiesa locale e della Chiesa universale, ciò equivarrebbe a scordare le intenzioni maggiori dell'una e dell'altra. Rimane tuttavia legittimo che essa esprima in modo esplicito al Signore le intenzioni della sua famiglia religiosa, e più direttamente ancora le sue preoccupazioni e intenzioni di comunità particolare. Le assemblee di preghiera e le celebrazioni liturgiche diventano allora come *i tempi forti* che conferiscono alla sua vita i suoi ritmi più profondi, i suoi mo-

²³ Si possono leggere testimonianze toccanti in *Taizé*, *le concile des jeunes*, 34 p. (rivista *Fêtes et saisons*, 29, boulevard Latour-Maubourg, Paris, 7°, numéro 254, avril 1971).

²⁴ Un confratello che lavora in ambiente arabo mussulmano mi diceva di recente: « Quando dico ai miei giovani arabi: Ora devo assentarmi e raggiungere i miei confratelli per la preghiera comune, li vedo meravigliati e sento che questa semplice riflessione rivela loro qualcosa della vita cristiana ».

menti più ampi di ossigenazione. L'espressione però « tempi forti » forse non è opportuna e pertinente se suggerisce l'idea di una « tensione ». Si tratta al contrario di un momento di pace, in cui la comunità prende in certo modo le distanze da se stessa, per ritrovare la sua verità e « raccogliere » le sue forze ad unità. (Che valore possono avere allora delle riunioni di preghiera fatte in tutta fretta, con una gran voglia di finire?). Potremmo anche parlare di « punti di appoggio », come in una melodia ove alcune note o alcuni silenzi determinano il ritmo, scandiscono la frase musicale e la distendono in un « crescendo » e « diminuendo ». Nella vita della comunità, i momenti di preghiera indicano così (con intensità diverse) punti di traguardo e di partenza.

Nella vita fraterna, la preghiera fatta nella fede decanta e purifica il passato. In effetti implica uno sguardo sul suo passato per scoprirvi le zone di luce e le zone di ombra, per giudicarlo e per manifestare a Dio il proprio « grazie » o il proprio rincrescimento. Implica inoltre la domanda di perdono ai fratelli che si sono offesi e la riconciliazione fraterna, se non espressa in modo visibile, almeno realizzata nei cuori. Non riveste forse un valore particolare per dei religiosi di vita comune, la raccomandazione del Vangelo: « Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello, e poi vieni a presentare la tua offerta »? Allo stesso tempo, i momenti di preghiera fraterna rilanciano verso un avvenire di relazioni più cordiali, come l'abbiamo notato più sopra. Di fatto le pene e le gioie di ciascuno vi sono ricordate, i bisogni della comunità vi sono raccomandati a Dio, ed a lui si chiede la forza per una vita più unita. E in modo del tutto speciale la comunione eucaristica, per poco che essa sia fatta con fede, impegna nello sforzo di una più vera « comunione » fraterna.

L'azione apostolica riceve parimenti dai momenti di preghiera il suo ritmo profondo. Diversi fatti evangelici lo possono illustrare. Vediamo i dodici Apostoli e i 72 discepoli che, dopo la loro missione, ritornano da Gesù per rendergli conto del lavoro compiuto: « Gli apostoli al loro ritorno raccontarono a Gesù tutto quello che avevan fatto, ed egli presili con sé, si ritirò in disparte ».²⁵ Non è forse questo che deve fare la comunità in preghiera:

²⁵ Lc 9,10.

rendere conto al Maestro del suo lavoro di ieri o del periodo appena trascorso, parlargli dei giovani o degli adulti ai quali è andata in suo nome, gioire davanti a lui e ringraziarlo delle meraviglie della grazia che ha scoperto in loro e di quello che ha potuto realizzare per far fuggire i demoni ²⁶ e fare avanzare il Regno...; ma anche gemere davanti a lui e supplicarlo per il peccato che ha costatato, le sofferenze che non ha potuto lenire, lo scacco doloroso che ha subito?

Nello stesso tempo essa prepara il suo presente apostolico. Gli apostoli nel cenacolo « erano tutti, di un cuor solo, assidui alla preghiera »,²⁷ in attesa di ricevere la forza dello Spirito che doveva renderli testimoni efficaci e coraggiosi.²⁸ Ogni celebrazione comunitaria è, alla sua maniera, una piccola pentecoste, dove il fuoco del Signore viene a coronare una supplica intensa; la comunità prega per la sua fedeltà, per la sua coerenza apostolica e perché la grazia rischiari le menti e tocchi i cuori di quanti incontrerà, oggi o domani.

Sicuramente essa ha anche *altri ritmi* nella sua vita di comunità, quelli che le derivano dalla vita degli uomini in cui è inserita, o dalle stesse esigenze della funzione che deve compiere. Ma pare che si possa dire: il suo ritmo *più decisivo* le deriva dal suo dialogo diretto con Dio, sua Sorgente e suo Fine. Questo dialogo è il suo respiro profondo, marca i battiti del suo cuore, sostiene il segreto della sua stessa vita. Questa visuale suggerisce diverse considerazioni.

È compito della comunità organizzare « un ritmo conveniente di preghiera »,²⁹ secondo le funzioni concrete dei suoi membri e in armonia con gli altri ritmi della sua vita. Alla diversità di tipi e di compiti delle comunità corrisponde normalmente una diversità di vita di preghiera concreta. Una volta fissato questo ritmo, la comunità vi si mantiene fedele, evitando la rigidità, come il facile fervore, e senza tener troppo conto dei momenti di slancio o di scadimento di fervore: si ricorda che ogni vita ha un ritmo

²⁶ Lc 10,17.

²⁷ Atti 1,14. ²⁸ Cfr Atti 1,8.

²⁹ Cost. 1972, art. 67; cfr. Regol., art. 53.

e che il suo essere profondo ha bisogno di una certa cadenza regolare.

È chiaro che ogni comunità fa rientrare il suo ritmo di preghiera nel ritmo più vasto della preghiera ufficiale della Chiesa. « I soci celebreranno, possibilmente in comune, le Lodi come preghiera del mattino e il Vespro come preghiera della sera ». ³⁰ Ma la comunità è particolarmente sensibile al grande movimento dell'anno liturgico, tanto più ch'essa deve educare intensamente ad esso i suoi gruppi di giovani e fedeli. Niente potrà rimpiazzare la sommità della Pasqua.

Infine, i diversi elementi della vita di preghiera di una comunità, tutti validi, non hanno tutti, per quanto ci si sforzi, la stessa « forza ritmica ». Alcuni non sono che dei leggeri accenti. delle rapide riprese di respiro. Altri sono respiri ampi e forti. Altri ancora sono dei veri tempi di aspetto per una revisione con il Signore e tra confratelli. A ragione la tradizione salesiana accorda un valore particolare all'esercizio mensile della buona morte e agli esercizi spirituali annuali. Non solo scandiscono due ritmi, di cui l'esperienza ha confermato l'utilità ed anche la necessità. ma comportano una ricchezza di elementi che, se veramente accolta, è capace di riparare regolarmente gli errori della comunità e di rilanciarla nelle vie di una carità che progredisce. In tale senso sono stati compresi e riproposti dal capitolo generale: « Don Bosco vedeva in questi tempi di raccoglimento e di ripresa, la "parte fondamentale", e come la sintesi di tutta la nostra vita di preghiera. Essi ridonano al nostro spirito profonda unità nel Signore Gesù. Per ogni salesiano e per la comunità sono momenti privilegiati di ascolto della Parola di Dio, di discernimento della sua volontà e di purificazione del nostro cuore ».31

4. Sintesi di questa prima parte

Per concludere e sintetizzare questa prima serie di riflessioni, riaffermiamo l'importanza assolutamente vitale della preghiera per una comunità salesiana. Una comunità che non pregasse taglierebbe in qualche maniera le sue proprie radici e perderebbe poco

Regol. 1972, art. 44a.
 Cost. 1972, art. 63b-c.

per volta il suo significato, cioè la coscienza della sua identità vera di comunità consacrata a Dio nell'apostolato e nella vita evangelica. Il suo atto più importante è veramente quello di rimettersi coscientemente sotto la luce divina per comprendere se stessa come mistero, e di offrirsi liberamente alla forza divina per essere ricostruita da Cristo risorto e inviata sempre di nuovo da lui nella vigna del Padre. La sua « carità pastorale e dinamica », centro del suo spirito e della sua vita, 32 viene allora ravvivata; allo stesso tempo anche il suo « senso apostolico » viene purificato e ravvivato e questo condiziona il valore profondo di tutta la sua azione: essa sfugge allora al pericolo più grave, quello della degradazione delle sue energie apostoliche in attivismo inefficace.

Questa visione di fede sostiene la comunità nella fedeltà alla preghiera. In certi momenti, nelle ore di prova o di aridità, può avere l'impressione di perdere il suo tempo pregando. La fede le dice ch'essa compie allora la cosa più importante: afferma che un Altro agisce, afferma il primato assoluto dell'azione di Dio suo Maestro e il valore certo non secondario, ma secondo del suo « servizio ». Con questa fedeltà, vive secondo il ritmo necessario alla sua vita: respira in Dio, e il Soffio di Dio non le mancherà.

II. ANNOTAZIONI SULLE FORME PRINCIPALI DI PREGHIERA COMUNITARIA E SU ALCUNE CONDIZIONI DELLA SUA FECONDITÀ

Questa seconda parte sarà più breve e apparirà forse slegata. Mi limiterò in pratica ad alcune osservazioni di ordine più pratico, ma verteranno su elementi che verificano la verità concreta delle riflessioni precedenti.

1. Le principali forme di preghiera della comunità salesiana

Sono varie e si potrebbero fare su ciascuna di esse delle lunghe riflessioni. In modo globale, gli orientamenti conciliari e la

³² Cost. 1972, art. 40.

riforma liturgica ci hanno impegnati sulla via di un ritorno all'essenziale e verso la percezione della gerarchia dei valori: la nostra preghiera è divenuta più accentuatamente ecclesiale, più liturgica, e le devozioni, alleggerite, hanno trovato il posto che conviene loro. Il capitolo generale ha largamente recepito questo movimento.³³ Ma a che punto siamo in concreto e nei fatti?

a) Comunità che ascolta la Parola di Dio

Pongo un problema: quando e come i membri delle nostre comunità ascoltano insieme la Parola di Dio? Mi sembra che dobbiamo ancora scoprire l'importanza basilare di un tale ascolto e cercare inoltre i modi concreti per realizzarlo.

Ogni comunità cristiana, « radunata innanzi tutto dalla Parola di Dio »,³⁴ cerca di vivere sotto l'autorità di tale Parola. A più forte ragione una comunità apostolico-religiosa, i cui membri fanno professione di obbedienza a tale Parola e hanno il compito, per vocazione, di educare gli altri a sottomettervisi. (È il senso generale dell'ascolto di qualche versetto della Scrittura all'atto di benedire la mensa: la comunità, radunata con più facilità per il pasto, ricorda che si nutre prima di tutto della parola di un Altro). Il documento 3 del capitolo generale, Evangelizzazione e catechesi, ha tentato di spiegare brevemente questa urgenza: la Parola di Dio ha un rapporto essenziale e permanente agli avvenimenti e ai problemi degli uomini, e ogni generazione deve cercare e trovare, a partire dalla Bibbia e soprattutto dal Vangelo, come tale Parola debba reincarnarsi e animare la vita della comunità.³⁵

La comunità salesiana manifesta la sua docilità alla Parola di Dio attraverso due movimenti complementari. Nel primo, più conosciuto, essa ascolta la Parola di Dio e cerca di vedere in che maniera la dottrina ascoltata incide sulla sua vita e su quella dei destinatari della sua missione: entrano qui le diverse forme di

³³ Ci si rifaccia ai testi che non è il caso qui di riportare: CGS § 540-550, e soprattutto Cost. 1972, art. 59-65.

³⁴ Presbyterorum Ordinis, § 4. ³⁵ Si leggerà con profitto il capitolo I di detto documento, e specialmente i nn. 283-288, poi 318-321, infine 339-340.

riflessione comunitaria sulla Scrittura (partecipazione alla riflessione sul Vangelo durante la meditazione o all'omelia; studio più esplicito della Bibbia...). Nel secondo movimento essa verifica in quale misura, in questo o quel caso concreto, la Parola ha già inciso nella sua vita, e cerca di scoprire ciò che maggiormente le manca per renderla operativa in modo più completo: a questo va ricondotta la revisione di vita, preziosa per educarci al senso apostolico, e raccomandata espressamente dal capitolo generale.³⁶

b) Comunità che celebra l'Eucaristia e la lode delle Ore

I testi capitolari sottolineano, con formula felice, che l'Eucaristia è « centro, vertice e fonte della vita della comunità ».³⁷ Si pone immediatamente il problema della concelebrazione. Certo noi non siamo dei monaci. In numerose comunità, l'urgenza del lavoro educativo quotidiano non la consentono se non raramente: può assumere allora un rilievo particolare, fuori della *routine* quotidiana. La cosa più grave è che in molti casi il peso dell'abitudine e l'insufficienza di cultura teologica impediscono ancora che essa sia realizzata. La concelebrazione ideale è quella che la comunità celebra con il popolo dei giovani o adulti a cui è inviata: esprime allora in un atto unico, che la comunità non è solo unificata in se stessa, ma che è tale al servizio di un gruppo di credenti e in seno a una vasta comunità ecclesiale.

Sembra che sia più facilmente realizzabile la celebrazione quotidiana o comunque frequente delle Lodi o del Vespro. Queste ore liturgiche costituiscono la più bella preghiera del mattino e della sera; sono ogni giorno differenti, tutte impregnate dei temi della stagione dell'anno liturgico, e ci mettono in comunione con tutta la Chiesa. Ma purtroppo, questa ricchezza di significato può essere perduta, se la comunità « recita » le Ore invece di « pregarle » veramente, o meglio, di « celebrarle », e se i suoi membri non sono stati iniziati al senso dei Salmi, preghiera dal valore unico. È di fatto allo stesso tempo parola di Dio ispirata; è stata utilizzata da Cristo; ed è una preghiera inoltre che acquista la sua vera rilevanza quando è cantata.

³⁶ CGS, § 555f; cfr 494 et 540.

³⁷ Cost. 1972, art. 62; CGS, § 104, 542-543.

c) Comunità che esprime la sua volontà di conversione

A livello di « vita di preghiera », la comunità esprime la sua volontà di conversione nei testi e riti penitenziali inclusi nella concelebrazione delle Ore dell'Ufficio divino e dell'Eucaristia. Leggiamo però nella *Documentazione* precapitolare: « La dimensione ecclesiale-sociale del peccato deve portare anche la comunità ad organizzare periodicamente celebrazioni comunitarie della penitenza, offrendo ai confratelli la possibilità di accostarsi frequentemente a questo sacramento ».³⁸ Un confratello mi diceva di recente: « Dovremmo avere una tale mutua confidenza da essere capaci di seguire il precetto di san Giacomo: "confessatevi gli uni gli altri i vostri peccati" ».³⁹ È un'utopia?

Si è già richiamato il valore speciale che assumono il ritiro mensile e gli esercizi spirituali in rapporto a questa conversione comunitaria

d) Comunità che esprime la sua confidenza speciale in Maria

Ogni salesiano ha la sua maniera personale per manifestare il suo amore filiale a Maria SS. Qui si vorrebbe accennare alla espressione comunitaria della nostra devozione mariana. È importante di per se stessa, ma lo è anche per sostenere la stessa devozione personale. La sua forma maggiore è la celebrazione fervorosa delle feste liturgiche mariane, e per noi in particolare, quelle dell'8 dicembre e del 24 maggio. Chiunque ha letto e compreso l'VIII capitolo della *Lumen Gentium* è convinto che si tratta di tutt'altra cosa che di una semplice espressione sentimentale di pietà. Si tratta di riconoscere le « grandi cose » che il Signore si è compiaciuto e si compiace ancora di compiere attraverso la sua « serva », madre del suo Figlio. E chiunque ha letto e compreso la vita di Don Bosco è convinto che trascurare la « vera devozione » alla Madonna ci arrecherebbe un grave danno spirituale e apostolico.

Si impone l'urgenza di trovare delle forme e espressioni nuove di devozione. Secondo la nostra tradizione abbiamo una « pre-

39 Giac 4,16.

³⁸ Documentazione Frascati, schema 10, n. 32.

ghiera di consacrazione a Maria Ausiliatrice » quotidiana, redatta con il plurale « noi ». Che cosa diviene in pratica? Cosa invece potrebbe diventare?

2. Alcune condizioni di fecondità per la preghiera della comunità salesiana

Attraverso le sue diverse forme, il vero senso della preghiera comunitaria non è mai percepito in maniera meccanica, e i suoi frutti non sono mai ottenuti in modo automatico. È fondamentale convincersene: porre dei gesti vuoti, recitare semplicemente delle formule, tutto questo non è mai suscettibile di rendere gloria al Dio vivente e neppure di santificare i suoi figli chiamati all'amore. Si può uscire da una assemblea di preghiera durata un'ora, senza, purtroppo, aver pregato; il cuore era assente. La riforma liturgica ha accresciuto in modo notevole la qualità oggettiva delle preghiere e dei riti (benché su questo punto si possano prevedere ancora dei cambi necessari). L'errore ingenuo di molti è stato di credere che questa bastava. Si deve dire e ripetere che questo non sarà mai sufficiente. La qualità soggettiva dei cuori che pregano è assai più decisiva: senza una disposizione intima personale e comunitaria, sostenuta dalla grazia che consente di dire con verità: « Signore Gesù »!40, le preghiere più belle e suggestive non sono che « bronzo risonante o cembalo squillante ».41 Diciamo in modo globale che il valore e la fecondità della preghiera comunitaria dipendono, dopo la grazia di Dio, da una condizione fondamentale: una certa verità teologale dei membri della comunità ispirata da autentica fede, speranza e carità. Tutto quello che la favorisce, renderà la stessa preghiera più vera e fruttuosa; tutto quello che la blocca renderà sterile la preghiera.

a) Verità della carità: lo spirito fraterno della comunità

Si è detto che la preghiera comunitaria accresce, normalmente, la carità dei suoi membri. Ma c'è anche un'altra affermazione

⁴⁰ Cfr 1 Cor 12,3. ⁴¹ 1 Cor 13,1.

che è altrettanto vera, e a cui oggi si è sempre più sensibili: perché ci possa essere una preghiera comunitaria è necessario che esista prima di tutto una « comunità ». Come è pensabile, a meno di un miracolo, che una comunità non unita o disunita possa d'improvviso costituire un'autentica « assemblea » che prega? Un minimo di unione, un minimo d'apertura sincera verso la carità ne è la condizione previa e rigorosamente indispensabile. Tutto ciò che nel comportamento quotidiano favorisce questa unione, favorisce nella stessa misura la verità della preghiera comunitaria; e ogni gesto anticomunitario la compromette. In questo contesto va segnalato lo scandalo, purtroppo possibile, di celebrazioni comunitarie ripetute che non arrecano nessun rimedio alla divisione e agli urti tra i membri, e che quindi sono una specie di menzogna pubblica e per di più ripetuta. E il brutto è che a volte la stessa liturgia diviene oggetto di controversia; ciò che è sorto per costruire e esprimere l'unità contribuisce a dividere!

È sperabile che presso i salesiani questo sia un fenomeno piuttosto anormale. Nella maggioranza dei casi, grazie a Dio, lo « spirito salesiano » anima la comunità e le fornisce le sue risorse privilegiate di comunione: è allora una famiglia di fratelli che si raduna attorno alla mensa della Parola e alla mensa eucaristica. La celebrazione è « vera ». E produce il suo frutto di unità e

di gioia.

Una certa omogeneità del compito apostolico rende possibile una unione più stretta. Favorisce inoltre un elemento comunitario strettamente legato alla preghiera: la riflessione comune. Quello che è stato condiviso passa allora con spontaneità nelle intenzioni della preghiera comune e nell'offerta eucaristica.

b) Verità della fede: coerenza della fede con la vita

Questa seconda condizione, a differenza della precedente, non è anteriore all'assemblea di preghiera; essa riguarda piuttosto una specie di andatura da imprimere alla preghiera stessa, in conformità ad una visione autentica di fede. Si suppone che non è solamente una comunità fraterna che prega, ma una comunità storica vivente, interpellata continuamente dagli avvenimenti del mondo, e in modo particolare da quelli in cui essa è quotidianamente implicata in forza della sua funzione apostolica. Questa

attualità come non potrebbe riversarsi nella preghiera? Ora, è un fatto che la preghiera comune può fossilizzarsi molto rapidamente. Una certa maniera di comprendere e di applicare la riforma liturgica può far cadere da un ritualismo in un altro. La routine è una minaccia sempre incombente, anche la routine delle norme liturgiche più moderne. Niente può sostituire la vita concreta, il movimento creatore dell'anima sensibile a quello che avviene nell'oggi. Non è forse l'insegnamento della preghiera per eccellenza, i Salmi, tutti rigurgitanti di scottante esperienza, tutti arroccati sulla certezza assoluta che Dio non è solamente « in cielo », ma presente e operante in tutti gli avvenimenti umani? La « storia », quella degli uomini di oggi, quella dei giovani, quella di coloro che pregano, deve entrare nella preghiera della comunità per animarla e farle vivere più intensamente l'attualità del disegno di Dio.

Le regole liturgiche prevedono un margine di iniziativa: la comunità le utilizzi largamente, nella scelta dei testi, nell'invenzione spontanea d'una preghiera di intercessione o d'una orazione, nella creazione di una celebrazione... E dal momento che è una comunità salesiana, si lasci anche trasportare da una serena spontaneità e dal soffio « salesiano »: senta intensamente la preoccupazione dei giovani; e lo « stile giovane » conferisca dinamismo

e gioia alla sua celebrazione!42

Questa creatività ha però dei limiti: la comunità non può essere autorizzata ad adattare la liturgia alla propria fantasia e a farle perdere il suo carattere ecclesiale. Praticata in dosi elevate, scadrebbe ben presto in piatta sciatteria e in un'altra forma di routine! Le formule e i riti contenuti negli attuali libri liturgici sono anch'essi capaci di nutrire l'anima: la loro ricchezza spirituale emerge sovente solo alla lunga, in una ripetizione attenta e evocatrice.

La libertà dei membri della comunità giuoca quindi tanto nel campo dell'inedito e del nuovo, che in quello del previsto e del conosciuto. Ed eccoci condotti ad esprimere, sempre nella prospettiva della fede viva e animatrice della vita di preghiera, un'altra verità fondamentale: la qualità della preghiera comunitaria dipende dall'apporto di ciascuno dei suoi membri, dal senso di Dio,

⁴² Cfr CGS, § 546.

dallo spirito di adorazione e di rendimento di grazie, che ciascuno ha attinto nella sua preghiera personale. In questo modo si stabilisce una dialettica permanente tra preghiera personale e preghiera comunitaria. A3 Quando i regolamenti salesiani domandano che l'orario giornaliero sia fissato « in modo da assicurare ai confratelli il loro diritto al tempo necessario per la vita di preghiera », 44 essi permettono ad ognuno di esprimere davanti a Dio la propria realtà personale unica, ma con questo favoriscono anche la qualità della preghiera comunitaria. In particolare lo sgorgare naturale di una preghiera spontanea e valida nel corso di una liturgia comunitaria non diviene possibile se prima ciascuno non ha incontrato il Padre nel segreto più nascosto della sua intimità personale. 45

c) Verità della speranza: la perseveranza nello sforzo di pregare

« Signore, insegnaci a pregare! », dicevano gli apostoli al Signore. 46 È una domanda che ogni comunità salesiana deve fare, nella convinzione che la preghiera richiede da una parte la presenza ispiratrice dello Spirito, 47 e dall'altra lo sforzo perseverante di ciascuno e di tutti. A ragione, il capitolo generale ha consacrato un capitolo intero del documento 9 alla formazione alla preghiera; 48 e vi ha pure rilevato il bisogno di una formazione permanente.

Una comunità dovrà fare regolarmente della sua vita di preghiera l'oggetto d'un esame leale. Progredire su questo punto vuol dire per essa progredire immancabilmente nell'insieme della sua vita e del suo lavoro apostolico.

44 Regol. 1972, art. 53. 45 Cfr *Mt* 6,6.

⁴³ Ciò che dicono molto bene gli Atti del CGS, § 524-525 et 548.

⁴⁶ Lc 11,1.

⁴⁷ Cfr Rom 8,26. ⁴⁸ CGS, § 551-554.

DISCUSSIONE

Gli uditori di D. Aubry si sono detti quasi unanimemente convinti dalla sua conferenza, ancorché alcuni di loro ne abbiano contestato diversi dettagli. La discussione è consistita soprattutto in uno scambio di considerazioni sulla preghiera concreta delle comunità salesiane contemporanee.

Preghiera e pastorale della comunità

« Prima di tutto, cominciò un filosofo di formazione pastorale, sono veramente riconoscente a Don Aubry per aver sottolineato un aspetto che mi sembra originale e molto interessante da un punto di vista pastorale: l'aver inserito la preghiera nel contesto globale della nostra azione pastorale, e l'aver fatto il ponte tra preghiera e azione pastorale ». In effetti è molto importante, aggiunse, « fare il diagolo tra ciò che il salesiano vive, tra ciò che il salesiano attua, tra ciò che il salesiano annuncia, e ciò che il salesiano celebra. Quest'ultimo non è altro che quello a cui ha creduto e che ha annunciato. Ma di più — e mi piacerebbe molto vederlo sviluppato - c'è un legame, non soltanto tra questi tre momenti soprannaturali, considerati fra di loro, ma tra essi e semplici elementi antropologici, come ciò che il giovane vive di una cultura, ciò che attua in essa e ciò che realizza come gruppo. La parola che annuncia e che è un'evangelizzazione di una cultura, fa subito entrare in una liturgia. Mi spiego. Il salesiano impegna i giovani in determinate azioni di costruzione del mondo; nella celebrazione della messa egli rende grazie a Dio per aver impegnato i giovani insieme in quella costruzione; nella messa celebra il mistero della Pasqua di Cristo, mistero che ha già vissuto concretamente con i giovani impegnandoli nella lotta per il Terzo mondo, nella lotta contro il male, contro l'indifferenza... ». Si dovrebbe andare ancora più avanti nella partecipazione culturale alla cultura dei giovani, per esprimere « le motivazioni recondite e dare loro una parola di preghiera. Ma questo sarà sempre molto difficile da realizzare... ».

La verità della preghiera salesiana

« A mio avviso, rilevò uno dei superiori presenti, bisognerebbe cercare di precisare che cos'è Dio per il salesiano. Se no, la sua preghiera può diventare espressione di un altro soggettivismo, soprattutto quando essa è apostolica, ossia quando la missione ne è un elemento sostanziale. In essa uno parla con Dio che lo manda, con il Dio della storia. Ora faccio osservare questo: ci sono dei confratelli che pregano molto, ma non capiscono niente dei campi in cui si svolge la missione salesiana e non fanno nessuno sforzo per rinnovare la loro presenza presso la gioventù. Altri salesiani si sono lanciati nell'azione e continuano ancora a pregare. Ma mi domando: con quale Dio stanno parlando quando pregano? Fanno forse come il Tu-

pamaro di questa mattina; il Dio con cui parlava era forse lui stesso... Chi è Dio, quando uno dice di parlare con Colui che lo manda? In una preghiera missionaria rinnovata, forse bisogna precisare con chiarezza e in forma storica che questo Dio è presente per noi oggi e non ci si può riferire semplicemente a una manifestazione canonica della missione divina (la lettera di obbedienza) o ai superiori, ma al senso rinnovato della propria vocazione: che cos'è oggi la missione salesiana? Può un salesiano oggi fare una preghiera missionaria senza assumere sostanzialmente la sua vocazione? Se no, si trova veramente in comunione con il Dio che invia i salesiani? ».

Le forme concrete che assume la preghiera salesiana favoriscono realmente la verità della preghiera? Un ispettore presente aveva motivo di dubitarne. « Mi sembra che solo una comunità che inventa, che adatta, può far pregare la sua vita apostolica, e far risuonare in celebrazione liturgica i fatti e gli avvenimenti che vive ». E continuò così, rivolgendosi al conferenziere: « Tu hai parlato in un modo che mi piace, che porta a tentare, a dare ampia libertà alla creatività di una comunità. Ma abbiamo un mucchio di cose da fare... Praticamente le forme attuali della nostra vita di preghiera salesiana ci impediscono questa inventività. Finché il principio della creatività, della libertà in questo campo, non sarà sinceramente ammesso e proclamato, sarà inutile parlare di una vita di preghiera che traduce la vita apostolica». Le forme in uso interdiscono forse la creatività? domandò uno dei partecipanti, enumerandole. È consentito dubitarne o non si tratta piuttosto di una mentalità da riformare? Su questo punto l'accordo parve unanime. Il medesimo ispettore dovette ancora fare notare che i confratelli oggi non ammettono più che la liturgia comune costruisce la comunità. « Dicono: noi concelebreremo quando ci sarà la carità. Nella tua relazione tu hai detto: se è vero che la concelebrazione, ecc. ». Una preghiera vera è una manifestazione di carità.

Ostacoli incontrati dai salesiani nella loro preghiera comunitaria

Uno dei superiori presenti sentiva in modo marcato le difficoltà dei salesiani contemporanei nel campo della preghiera comunitaria. Le spiegava richiamandosi alla « formazione che una buona parte di salesiani ha avuto in precedenza, formazione magari profonda, ma del tutto individualista. L'intus monachus, foris apostolus era il tema fondamentale di molti maestri di noviziato, come di alcuni libri su cui ci siamo formati, ad esempio il P. Chautard, L'anima di ogni apostolato. L'apostolato era una cosa molto secondaria, che doveva scaturire da questa formazione profonda. La liturgia, come veniva fatta, favoriva molto questa mentalità individualista. Di conseguenza, per molti salesiani oggi è veramente un dramma... Un buon numero di loro, se vanno a fare la preghiera comunitaria, lo fanno come una concessione agli altri. "Veniamo anche noi, sembrano dire, non è però che ne siamo veramente convinti"! Ci sono due categorie di confratelli attuali: una prima categoria pensa che la preghiera principale è quella comunitaria; un'altra pensa invece che sia quella individuale... Conosco di

questi confratelli che vivono appunto questo dramma...». Un teologo rincarò la dose: « Chi cerca oggi una vita di preghiera comunitaria deve staccarsi dalla comunità tradizionale, deve staccarsene perché la comunità tradizionale non gli consente di fare questa preghiera. E chi vuole mantenere la preghiera di ieri non può entrare nella comunità orante nuova... se non mettendo delle condizioni: entro, ma a questi patti, per esempio, niente predicazione dialogata... niente intenzioni spontanee... O evitate questo, oppure non vengo ». Per fortuna, nel contesto del dopo-capitolo, verosimilmente sono rare le comunità salesiane « tradizionali » nel senso peggiorativo della parola, che non cercano di rinnovare la loro vita di preghiera... Rimane tuttavia la opposizione tra le generazioni, di cui il rappresentante del Belgio-Nord diede un esempio concreto relativo ad una casa della sua nazione: una dozzina di anziani che « non vogliono cambiare nulla nelle loro pratiche di pietà di vent'anni fa, e tre giovani ». E concluse: « È una realtà che si ritrova in molte comunità ».

La preghiera dei Salmi

Le riflessioni del relatore sulla preghiera dei Salmi doveva far reagire questo medesimo partecipante, lui stesso direttore spirituale di giovani salesiani. « Non accetterei la risposta data. È vero, posso trasportare quanto dicono i Salmi nella mia mentalità di oggi, nella realtà quotidiana; ma quando decido di pregare, non vado ad impormi un sovraccarico di lavoro ricorrendo per esempio a un libro francese, o tedesco o italiano con la conseguenza di doverlo contemporaneamente tradurre nella mia lingua; prendo direttamente un libro nella mia lingua che è l'olandese. Molti salesiani ragionano alla stessa maniera, quando osservano: "Io il breviario non lo dico più. Noi ci raduniamo insieme. La nostra preghiera è diretta a turno da ciascuno di noi, a partire da testi evangelici o moderni che non esigono delle traduzioni" ». «È tutto il problema dei Salmi, gli rispose il conferenziere. Penso che un religioso sacerdote, il quale ha un po' di cultura biblica e liturgica, deve essere preparato a capire il senso generale dei Salmi. Del resto non dico che è l'unica preghiera, ma un elemento caratteristico della liturgia. I Salmi sono però un elemento di fondo». Il suo interlocutore gli domandò allora se era permesso consigliare a un giovane salesiano, il quale riteneva di non riuscire più a pregare con il suo breviario: « Lascia da parte il breviario per un certo tempo. Tra un mese vedrai che avrai bisogno di riprenderlo in mano». La discussione doveva terminare senza che alla domanda venisse data una risposta precisa. I partecipanti richiamarono la forza particolare della parola ispirata da Dio e quella della preghiera della Chiesa. Uno dei sociologi osservò: « A riguardo dei Salmi, io ho trovato la stessa difficoltà e la trovo ancora. Sono stati scritti in una cultura e con un determinato vocabolario che sono stati tradotti spesso "bestialmente"... Non sarebbe possibile fare delle traduzioni che non solamente riproducano la parola, ma facciano emergere il significato? ». Il direttore dell'Elle Di Ci gli rispose di avere tentato l'esperienza, ma che le critiche erano state abbondanti. « Ad ogni modo, disse, nel contesto attuale, in cui i giovani assimilano una folla di termini tecnici, perché non possiamo, con una opportuna educazione, far capire il vocabolario della Scrittura, almeno dei Salmi? ». Il suo interlocutore non credeva che tale esempio reggesse il paragone: « C'è una profondissima differenza tra il termine tecnico che il giovane di oggi impara subito e quello che potremmo dare noi, perché il termine tecnico moderno che impara, lo vive intensamente in una esperienza che gli è buttata addosso. È come un pesce dentro l'acqua. Prendere un elemento di una cultura passata, trasportarlo e farlo tradurre è estremamente difficile. Eccetto che noi riusciamo a dargli una visione così sua, così personale, per cui lo fa proprio... ».

Meditazione personale e comunitaria

Il carattere comunitario della meditazione salesiana fu uno dei rari punti di litigio tra i partecipanti al dibattito. Secondo uno dei teologi presenti, il conferenziere aveva detto (nel testo originale, non modificato) di più di quanto pensava, quando aveva creduto trovare un'incoerenza nei testi legislativi salesiani, che domandano di fare in comune l'orazione mentale, atto eminentemente personale. Non vi è là una contraddizione, commentò, perché vi sono due piani: quello dell'atto mentale e quello della forma comunitaria in cui avviene, e i due piani sono differenti. Il carattere comunitario della meditazione « è una norma pedagogica, che si è discussa, che può essere di nuovo discussa e essere precisata in un altro senso. Però, non entra di per sé nel concetto di preghiera, ma di una certa pedagogia. Io credo che molti ispettori hanno votato a favore (nell'ultimo capitolo generale), per questo motivo: perché altrimenti un gran numero di confratelli non avrebbero fatto più la meditazione... ».

Del resto, gesti comunitari simili non sono possibili in tutte le forme di comunità. Il conferenziere aveva richiesto manifestazioni comunitarie di preghiera. Il direttore di un collegio spagnolo presente disse: «In concreto, nella mia comunità c'è questo problema. Noi ci troviamo insieme soltanto per la meditazione che ciascuno fa col suo libro, a motivo della presenza simultanea della comunità ispettoriale che ha altri compiti. I salesiani celebrano la messa e tutto il resto assieme ai ragazzi. In un collegio di 1230 ragazzi non è possibile fare tutto insieme ». Il conferenziere ne approfittò per ricordare un principio che gli stava a cuore: « Dico: almeno in certe occasioni. Se accettiamo il principio che la comunità salesiana è anzitutto apostolica, il criterio delle esigenze dell'azione apostolica è fondamentale. Se il bene dei giovani richiede che io sia presente a questa preghiera dei giovani e che, di conseguenza, non possa essere presente alla preghiera dei tre o quattro confratelli che possono pregare insieme, pazienza! ». L'osservazione era in pieno accordo con quanto Don Bosco aveva spiegato con i suoi primi discepoli...